Secca replica al tentativo di troncare i sondaggi diplomatici

U Thant sbugiarda Johnson: una trattativa è possibile se cesseranno i bombardamenti

La conferenza stampa del presidente americano - Gli Stati Uniti decisi a superare il livello dei 525.000 uomini nel Vietnam - Sperticati elogi dello squalificato Westmoreland - Pessimismo a Washington sulle prospettive del conflitto

WASHINGTON, 17.

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha dichiarato oggi ai giornalisti di essere « più convinto che mai » della necessità che gli Stati Uniti pongano termine ai loro bombardamenti sulla RDV e della possibilità di avviare, su questa base, proficui negoziati per una soluzione pacifica nel Vietnam. U Thant ha promesso una più ampia dichiarazione dopo il colloquio che avrà mercoledì con Johnson. Tali dichiarazioni sono state fatte dal segretario dell'ONU in risposta alla richiesta, rivoltagli dai giornalisti, di commentare l'inattesa conferenza stampa con cui Johnson ha cercato ieri di troncare il filo dei sondaggi diplomatici e di rilanciare l'*escalation*. Esse equivalgono ad una contestazione diretta dei giudizi dati dal presidente americano

Il contenuto dell'esposizione di Johnson, fatta dinanzi ad un gruppo di giornalisti convocati a tamburo battente, è, in sintesi il seguente:

1) la Casa Bianca è giunta, sulla base degli elementi raccolti da U Thant nel corso del suo viaggio e di quelli emersi dal colloquio di Fanfani con i rappresentanti nord vietnamiti, alla conclusione che la RDV « non è oggi pronta a negoziare più di quanto lo fosse uno, due o tre anni fa » e che, anzi, « non è stata mai, in nessun momento, disposta a negoziare ». Un tale giudizio equivale a un deliberato rifiuto di prendere in considerazione gli sviluppi nuovi che la discussione diplomatica aveva invece registrato e rende del tutto formale l'incontro, fissato per mercoledì, con il segretario dell'ONU;

2) in polemica con i parlamentari e gli organi di stampa che avevano prospettato la necessità di allontanare dal suo incarico lo squalificato generale Westemoreland, Johnson ha sostenuto che costui « deve rimanere al suo posto, nell'interesse del paese e del mondo libero »;

3) il governo si dispone a varcare, per quanto riguarda il livello degli effettivi da mantenere nel Vietnam, anche il limite dei 525.000 uomini che era stato concordato con il Congresso.

4) Johnson ha sostenuto, per quanto riguarda l'eventuale impiego di armi nucleari, che « nessun membro del governo o delle forze armate ha mai previsto o raccomandato » tale impiego Ed ha affermato che queste sue assicurazioni dovrebbero « chiudere la discussione ».

Sta di fatto che il continuo invio di rinforzi nel Vietnam, fermi restando gli impegni degli Stati Uniti in altri continenti, ha portato assai vicino al limite di esaurimento le riserve nazionali di effettivi militari (proprio ieri il governo si è visto costretto ad abolire gran parte delle esenzioni dal servizio militare) mentre, stando alle stesse valutazioni del Pentagono, le risorse dei vietnamiti sono in costante sviluppo. Gli aiuti dell'URSS e degli altri paesi socialisti hanno introdotto decisivi mutamenti di qualità negli armamenti della RDV e dei partigiani, hanno accresciuto enormemente la loro potenza di fuoco, hanno dotato il nord di un'efficace difesa antiaerea ed è da prevedere che in avvenire scenderà in campo anche un'imponente forza aerea.

La stampa riflette ampiamente queste riserve. Il *New York Times* prende nuovamente posizione in un editoriale a favore della fine dei bombardamenti, i quali « non hanno dato i frutti sperati e tantomeno hanno costretto la RDV a piegarsi alla potenza bellica americana », ma hanno seriamente danneggiato il prestigio degli Stati Uniti nel mondo. Il *Wall Street Journal*, uno dei giornali che avevano chiesto l'allontanamento di Westmoreland, scrive che in tre anni di guerra l'esercito americano « non ha ottenuto praticamente nulla ». Esso « continua ad annientare villaggi, evacuare le tormentate popolazioni, ma non riesce ad ottenere nulla » in nessuna parte del paese.

Un colpo demolitore, dal quale difficilmente si risolleverà, ha già subito, secondo valutazioni di esperti, l'economia del regime fantoccio. Sulle sue fragili strutture, già minaate dalla pressione schiacciante di un ricco esercito di occupazione, si sono abbattuti i massicci bombardamenti americani sulle città prese d'assalto dal FNL, la devastazione degli impianti industriali e delle risorse alimentari, l'ulteriore aumento delle spese militari e l'impossibilità di raccogliere le tasse.

Improvvisa visita di Johnson alle truppe in partenza per il Vietnam

FORT BRAGG, 17.

Il presidente Johnson, è giunto improvvisamente oggi in questa base della Carolina del Nord, per assistere alla partenza dei primi contingenti della 82.ma divisione aviotrasportata diretti nel Vietnam. Johnson ha passato in rassegna i 4000 uomini e quindi ha pronunciato un discorso sfrenatamente bellicistico, con frasi di questo tipo: « Faremo fronte alla sfida mortale lanciata contro gli Stati Uniti nel Vietnam », « I doveri che ci impone la difesa della libertà potranno diventare più difficili e pericolosi prima che il pianeta veda di nuovo regnare la pace », « Noi avremo partita vinta ».

L'improvvisa decisione di Johnson di recarsi fra le truppe in partenza per il Vietnam è stata evidentemente presa proprio in seguito alle ultime notizie da Saigon, allo scopo di tentare di sollevare il morale delle truppe. Johnson ha assistito alla partenza dei primi aerei. Domani egli sarà in una base della California, da dove partiranno 6.500 marines.

HANOI — La prima foto dei piloti americani che il governo della RDV ha liberato due giorni fa, in occasione delle celebrazioni del capodanno vietnamita. Nella telefoto: una conferenza stampa rilasciata dal prof. Howard Zinn (al centro della foto) che ha alla sua destra l'aviere David Mathey e alla sua sinistra il maggiore Morris Overly

Settimana nel mondo

Il calcio dell'asino

Di ritorno dal suo viaggio in due continenti, alla ricerca dei termini per una soluzione pacifica nel Vietnam, U Thant vedrà Johnson mercoledì prossimo. Ma il colloquio si riduce ad una semplice formalità. Gli elementi nuovi che il segretario dell'ONU ha tratto a Nuova Delhi, a Mosca, a Londra e a Parigi dai suoi colloqui con i nord-vietnamiti e con i capi dei governi interessati, Johnson li ha cacciati brutalmente nel cestino della carta straccia già nella serata di venerdì: preferisce come sempre Westmoreland e la « scalata ».

Quali sono questi nuovi elementi? U Thant mantiene il riserbo, ma dichiarazioni fatte venerdì stesso dal primo ministro nord-vietnamita, Fam Van Dong, e una serie di indiscrezioni consentono di ricostruirli con sufficiente approssimazione. La RDV, ha ripetuto Fam Van Dong, è pronta ad aprire con gli Stati Uniti « colloqui se-

U THANT — Diplomazia rifiutata.

ri » dopo una cessazione dei bombardamenti e di tutti gli altri atti di guerra dei quali è oggetto. I termini di tempo saranno assai brevi se sarà chiaro che gli aggressori hanno rinunciato al ricatto delle bombe. Ma i vietnamiti, secondo fonti britanniche e indiane, avrebbero prospettato a U Thant anche qualcosa di più: la possibilità che il FNL contenga la sua lotta nel sud, di pari passo con eguali misure americane. Ciò non significa, ovviamente, che la RDV sia disposta ad accettare, oggi più di ieri, la menzogna-chiave della guerra americana: quella secondo cui la rivolta del sud contro l'invasore e contro i suoi fantocci sarebbe una sua emanazione e il FNL un suo « strumento ». Significa, però, appunto, che i colloqui prospettati da Hanoi sarebbero tutt'altro che formali. In questo senso si sarebbero espressi anche due rappresentanti nord-vietnamiti, nel corso di un incontro che, secondo le rivelazioni di mercoledì, essi hanno avuto con Fanfani tra il 4 e il 6 febbraio e il cui contenuto è stato riferito a Washington dal ministro degli esteri.

Come possa pertanto giustificarsi l'accusa di totale intransigenza mossa da Johnson a Hanoi, è davvero difficile dire. Essa non si giustifica neppure in rapporto con la ormai famosa formula di San Antonio, che condizionava la cessazione dei bombardamenti a « sollecite discussioni, accompagnate da ragionevoli speranze di successo », che « l'altra parte non dovrebbe adoperare per cercare vantaggi militari ». Se questi termini riflettono genuine istanze di negoziato, in questa direzione si può andare. Ma poiché Johnson sostiene che i vietnamiti sarebbero addirittura sulle posizioni di « due o tre anni fa », è evidente che da Hanoi si attendeva soltanto una adesione alla sua impostazione di comodo: la confessione di una « aggressione » inesistente, una disposizione a scavalcare il FNL. Lo aveva detto del resto chiaramente anche Rusk, in una dichiarazione rilasciata prima del rientro di U Thant e dopo la comunicazione di Fanfani.

In breve: agli sforzi di pace, i maggiori responsabili dell'aggressione rispondono, una volta di più, con il calcio dell'asino. Per quegli alleati che, come il nostro ministro degli esteri, hanno cercato di porsi come intermediari tra aggressore e aggredito, le loro dichiarazioni si presentano addirittura come un richiamo all'ordine oltraggioso, intollerabile. Se qualcosa il nostro governo deve « chiarire » è il suo pieno sostegno alla richiesta che cessino i bombardamenti, senza condizioni.

E' perfino inutile aggiungere che il rilancio dell'*escalation* non porterà nulla di buono. La guerra ha superato da tempo il quadro limitato entro il quale i dirigenti americani assicuravano di volerla mantenere, ed è giunta ad una « soglia » decisiva. Secondo altre indiscrezioni, i

FAM VAN DONG — Una discussione seria.

sovietici, prendendo atto del rilievo e della concretezza assunte dall'ipotesi di un ricorso all'atomica, nel quadro di quella che Breznev ha definito una « politica di brigantaggio internazionale », hanno fatto sapere di essere pronti a fornire ai vietnamiti i mezzi per una risposta sullo stesso terreno. Johnson si è deciso allora a dare assicurazioni meno vaghe. Come pensano, allora, i dirigenti americani, di sottrarsi alla bancarotta? Quale uso farà Westmoreland dei nuovi effettivi promessigli? I nove mesi che ci dividono dalle elezioni americane sono irti di incognite.

Né vale, questo, solo per il sud-est asiatico. Tra le spinte laceranti cui Washington è sottoposta, vi è anche quella dei gruppi di pressione sionisti, consapevoli del fatto che il tempo non lavora a favore di Israele. Gli ultimi giorni hanno visto scontri di eccezionale ampiezza e violenza sul Giordano e i toni di minaccia dei dirigenti di Tel Aviv sono saliti ad un livello di poco inferiore a quelli usati nello scorso maggio contro la Siria. Nessuno può escludere sviluppi più gravi.

Ennio Polito

Monito del premier sovietico agli USA

Kossighin: «Al Vietnam tutto l'aiuto del campo socialista»

Se gli Stati Uniti continueranno a cercare una soluzione militare « la guerra diventerà più crudele e le perdite americane saranno più pesanti » — Hanoi, dopo la cessazione dei bombardamenti, è pronta a discutere « tutti i problemi vietnamiti »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17.

Il Primo ministro sovietico Kossighin, in un discorso pronunciato a Minsk, ha ammonito che se gli Stati Uniti si ostineranno a ricercare nel Vietnam una impossibile soluzione con mezzi militari, « la guerra diventerà più crudele e le perdite americane saranno più pesanti ». Kossighin — il quale ha parlato giovedì a Minsk (il discorso è stato pubblicato integralmente dalla *Sovietskaya Bielorussia*) — ha sottolineato che « non è più un segreto per nessuno che il Vietnam che combatte dispone di armi moderne fornite dall'Unione Sovietica e da altri paesi socialisti ». Gli Stati Uniti dovrebbero « pensare seriamente a cercare le vie di una soluzione pacifica », ha dichiarato il Primo ministro sovietico: « Non si sa se e quando essi imboccheranno questa strada, ma nel frattempo il campo socialista continuerà a dare ai fratelli vietnamiti, come per il passato, tutto l'aiuto necessario ».

Kossighin ha respinto la tesi americana secondo la quale Hanoi rifiuta di trattare: il governo della RDV, ha detto, è sempre pronto a discutere con gli Stati Uniti i problemi vietnamiti, cioè « tutti i problemi legati al regolamento della situazione nel Vietnam, sulla base degli accordi di Ginevra del 1954, e anche altre questioni che potrebbero essere sollevate dagli Stati Uniti ». Ma per giungere a questo è indispensabile la cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Nord Vietnam: quando i bombardamenti saranno cessati « Hanoi si terrà pronta a discutere ».

Nel suo discorso Kossighin ha parlato anche di altri problemi internazionali. Sulla questione della « Pueblo », la nave-spia americana catturata nelle acque territoriali della Corea del Nord, il Primo ministro sovietico ha dichiarato che, in relazione a questo incidente « il governo dell'URSS sta prendendo tutte le misure per evitare la creazione di una nuova situazione di guerra in Corea ». A proposito del Medio Oriente Kossighin ha dichiarato che l'Unione Sovietica « ha preso notevoli misure per ristabilire il potenziale militare e la solidità difensiva della RAU e della Siria ». Il governo dell'URSS non cerca certo la guerra nel Medio Oriente, ma vuole « una pace stabile », da ottenersi innanzi tutto con il ritiro delle forze israeliane dai territori arabi occupati. Al tempo stesso « l'URSS non vuole l'eliminazione di Israele e desidera che essa continui ad esistere come Stato »

Il discorso di Kossighin e quello pronunciato da Breznev a Leningrado (del quale abbiamo ieri dato notizia) dimostrano con quanta attenzione, fermezza e senso di responsabilità i dirigenti sovietici seguano lo sviluppo della situazione vietnamita, nel momento in cui negli Stati Uniti si levano folli richieste di ricorso all'impiego di bombe atomiche. A proposito del discorso pronunciato dal Segretario generale del PCUS, con interesse gli osservatori politici di Mosca hanno poi sottolineato il ruolo che Breznev assegna nella battaglia contro l'imperialismo al sistema socialista mondiale. Da qui l'importanza di alcune affermazioni fatte da Breznev sui problemi attuali del movimento operaio internazionale La questione dell'unità viene strettamente collegata dal segretario generale del PCUS a due esigenze principali: quella di rispondere efficacemente all'attacco dell'imperialismo e quella di combattere nel movimento quelle tendenze di tipo nazionalistico (a questo punto Breznev ha accennato alle posizioni del gruppo di Mao) che indeboliscono obiettivamente la lotta dei popoli.

Alla vigilia della conferenza di Budapest particolare rilievo hanno poi le affermazioni di Breznev sul « tipo » di unità che oggi è necessario al movimento comunista Le diverse esperienze condotte dai partiti comunisti nei vari paesi socialisti e l'esistenza di punti di vista differenti su un certo numero di problemi rendono ancora più importante e ancor più complesso — ha detto a questo proposito Breznev — il problema dello sviluppo dei rapporti fra i nostri partiti.

Il rafforzamento delle posizioni del socialismo eleva poi nel loro insieme i nostri rapporti ad un livello più alto, li rende più maturi, più profondi e più multiformi.

Importante è dunque che la tendenza all'unità sia oggi pressochè generale nel movimento e che circa settanta partiti abbiano deciso di partecipare all'incontro consultivo di Budapest. Non è in discussione oggi il problema di dirigere il movimento comunista, creando un unico centro, qualunque esso sia, ma di fare un nuovo passo in avanti, di analizzare in comune la situazione di oggi e, partendo da questa analisi, di precisare la nostra tattica e la nostra strategia nella lotta contro l'imperialismo.

Adriano Guerra

Commenti francesi all'incontro di Parigi

De Gaulle è riuscito a riagganciare Bonn

E' una nuova vittoria del vecchio Presidente colta nel momento in cui più di mezza Europa manovrava per distaccare la RFT dalla Francia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17

Dopo le due giornate campali franco-tedesche, in certi ambienti diplomatici parigini ci si compiace oggi di affermare che Bonn si è piegata al punto di vista del generale De Gaulle. Nei circoli governativi della capitale tedesca, al contrario, ci si rallegra che l'Eliseo abbia fatto una importante concessione all'esigenza tedesca di « aprire » verso l'Inghilterra.

La natura del compromesso (o « arrangiamento », come aveva già ventilato De Gaulle circa tre mesi fa senza peraltro precisarne il meccanismo) è tale che anche la stampa francese di stretta osservanza « americana » non può non riconoscere che De Gaulle, senza troppo allontanarsi dalle sue posizioni, ha fatto un gesto concreto verso l'allargamento della Comunità europea.

Manovrando con l'abituale astuzia e dimostrando di essere meno prigioniero degli schemi dei suoi avversari europei, il generale De Gaulle ha soprattutto riagganciato al carro della sua politica la Germania federale nel momento in cui più di mezza Europa manovrava per distaccarla.

Modificando poco a poco quella sua idea dell'Europa nella quale la Francia avrebbe dovuto avere un ruolo predominante, il generale De Gaulle ha fatto sempre più spazio, in questa Europa, alla Germania federale. Ci si può chiedere se il Presidente francese non abbia intuito, ad un certo momento, che la sua politica stava spingendo la Francia a quella pericolosa « solitudine » di cui si è sempre compiaciuto un certo nazionalismo francese.

Ieri gli alleati franco-tedeschi hanno fatto una apertura verso l'Inghilterra, quella apertura che era sollecitata da Bonn, da Roma, dal Benelux, e, dietro di essi, dall'America. Non c'è dubbio che il generale De Gaulle abbia fatto, a questo riguardo, una concessione non solo formale. Ma il compromesso accettato mantiene nei confronti dell'Inghilterra tutte le misure cautelative ritenute indispensabili dal Generale e l'Inghilterra potrà entrare nel Mercato Comune soltanto quando sarà in grado di dare all'Europa un contributo effettivo a quella politica di autonomia e di indipendenza dall'America che era alla base delle scelte golliste e che ieri anche la Germania ha sottoscritto.

Ora, come scrive giustamente il « Figaro » questa mattina, « la parola è a Londra ». E, aggiungiamo noi, è anche a Bruxelles e a Roma. Queste capitali della « fronda anti francese » (a tutto vantaggio della penetrazione americana) debbono rendersi conto che in calce al compromesso raggiunto ieri a Parigi c'è la firma del Cancelliere Kiesinger che impegna ormai la Germania a non aderire ad alcun progetto di « Europa a cinque senza la Francia ».

Che De Gaulle abbia finito per cedere al compromesso proposto da Kiesinger per timore dell'isolamento, come ritiene « Combat », è possibile: ma il fatto è che questo compromesso non può più essere respinto tanto facilmente.

Resta da vedere — rileva dal canto suo l'« Humanité » — quanto tempo potrebbe resistere l'alleanza franco-tedesca se veramente gli altri partners europei sollecitati dall'America e da Londra, si opponessero al compromesso, se i monopoli tedeschi tornassero alla carica vedendosi sfuggire ancora per parecchi anni la possibilità di penetrare nel mercato inglese

Augusto Pancaldi

Altre provocazioni USA contro la Corea del nord

PHYONGYANG, 17

Le truppe americane hanno inviato, nella notte del 16 febbraio, alcuni militari nella zona smilitarizzata. Questi militari hanno compiuto un'incursione contro una postazione della RDPC nella regione di Kymsenchen, riferisce l'agenzia di informazioni della Repubblica popolare di Corea.

I militari dell'esercito popolare coreano a guardia della prima linea, hanno aperto il fuoco annientando il gruppo armato di nemici.

Grande manifestazione internazionale di studenti

OGGI A BERLINO-OVEST MARCIA PER IL VIETNAM

Nella giornata di ieri tremila giovani hanno dibattuto nell'Aula Magna del Politecnico i temi della lotta antimperialista

BERLINO OVEST, 17.

Si è svolto oggi fino a tarda notte, nell'Auditorium Maximum del Politecnico di Berlino ovest, il Congresso organizzato dagli studenti socialisti nel segno della solidarietà con il popolo vietnamita in lotta contro l'aggressore USA. L'atmosfera è appassionata e solenne, perchè domani dopo il lavoro di oggi, serio e impegnato, i giovani — tedeschi e stranieri — sfideranno la polizia di Berlino ovest e quella americana con una grande manifestazione di piazza.

Questa sera è stato annunciato al Congresso che un tribunale ha dichiarato nullo il bando imposto dalle autorità amministrative alla dimostrazione, a condizione che la marcia non giunga nel quartiere dove hanno sede le rappresentanze americane. L'annuncio è stato accolto con il grido: « Viva Ho Ci Minh! ». Alla televisione di Berlino-ovest, il borgomastro Schetz ha dichiarato che l'amministrazione si atterrà al parere del tribunale, sebbene « l'esperienza passata consigliasse il bando » della manifestazione. Ci si attende che ad essa partecipino almeno diecimila giovani, cioè il triplo di quelli che oggi prendono parte al Congresso, e almeno millecinquecento dei quali sono stranieri. Il corteo partirà alle 14 dal Kurfuerstendamm per dirigersi verso la libera Università: perciò è previsto l'attraversamento del quartiere di Dahlem, dove si trovano tutte le rappresentanze americane. Di conseguenza, il rischio di uno scontro con la polizia non è superato.

La conferenza si svolge in una atmosfera di grande tensione ideale. Dietro alla tribuna degli oratori è una bandiera del FNL con la scritta « Per la vittoria della rivoluzione vietnamita ». Sui muri, si possono leggere manifesti inneggianti alla « Lotta per la liberazione di tutti gli uomini dalla oppressione e dallo sfruttamento », lotta di cui « la rivoluzione vietnamita è parte ».

Ha aperto la riunione — presenti circa tremila giovani — il presidente della « SDS » (Associazione degli studenti socialisti) Karl Dietrich Wolff, il quale ha letto vari telegrammi di simpatia (tra i quali uno del filosofo inglese Bertrand Russell e uno del sindaco di Reggio Emilia).

I delegati stranieri sono riuniti in aule vicine.

I lavori odierni si articolano in tre sezioni concernenti i seguenti temi: « Rivoluzione vietnamita », « Rivoluzione vietnamita e rivoluzione del terzo mondo », « Lotta antimperialistica ed anticapitalistica nei paesi capitalisti ».

In serata ha preso la parola il commediografo Peter Weiss, il quale ha detto tra l'altro: « La nostra azione deve diventare più concreta: deve portare al sabotaggio dovunque sia possibile ».

Sferzante accusa a Johnson del poeta Enzensberger

MIDDLETOWN (Connecticut), 17

Hans Magnus Enzensberger, uno dei massimi poeti tedeschi della nostra generazione, ha dichiarato oggi che Johnson e i suoi collaboratori sono « il più pericoloso gruppo di uomini che si trovi sul la faccia della terra » e che questo giudizio trova oggi concordi « i liberali greci e gli arcivescovi latino-americani, i contadini norvegesi e gli industriali di Francia, tutta gente che in generale non viene considerata l'avanguardia del comunismo ».

Enzensberger ha fatto questa affermazione in una lettera indirizzata al rettore della Wesleyan University per annunciare la sua decisione di rinunciare ad una borsa di studio concessagli da questa istituzione.

DALLA 1ª

nes » erano riusciti ad introdurre all'interno della cittadella, e con i quali si proponevano di accelerare l'azione di riconquista. Non appena sono entrati in azione, alcuni di questi carri armati sono stati distrutti dai vietnamiti, con i loro lanciarazzi. Altri, attaccati direttamente, sono stati catturati con il loro equipaggio, e trasformati in carri armati al servizio della lotta di liberazione: venivano girati verso gli americani, ed i loro cannoni cominciavano ad aprire larghi vuoti nelle file dei « marines ».

Questo inatteso contrattacco con armi americane all'interno della cittadella ha coinciso con l'esplodere di una nuova fase di lotta nella « città nuova » a sud del Fiume dei Profumi, che gli americani dicevano di tenere saldamente in mano, e con un attacco contro la sola via di comunicazione rimasta agli americani, cioè lo stesso Fiume dei Profumi.

Questa esplosione violentissima della lotta di liberazione nella antica capitale imperiale ha fatto seguito a inauditi episodi di crudeltà dei « marines » americani. I quali ieri avevano fatto sgomberare una parte della popolazione dalle zone da essi raggiunte oltre il Fiume dei Profumi. Nel momento in cui la popolazione giungeva ad un ponte provvisorio per traversare il corso d'acqua, tuttavia, i « marines » avevano costretto tutti gli uomini giovani a restare al di là. Fatti passare vecchi, donne e bambini, essi aprirano poi un infernale fuoco di artiglieria sui quartieri dove erano rimasti i giovani.

La drammaticità della situazione è riflessa in un dispaccio dell'A.P. in cui si dice che « violentissimi combattimenti sono scoppiati nei moderni quartieri della città a sud del Fiume dei Profumi ». Il corrispondente dell'A.P. da Hué Lewis Simons ha riferito che un battaglione rinforzato di Vietcong — circa 700 uomini — sta rovesciando un micidiale torrente di fuoco sui marines americani bersagliandoli con razzi e mortai. Il comandante del 5° reggimento dei «marines», col. Cheatham ha dichiarato che i suoi ragazzi stanno subendo perdite « relativamente pesanti ». I comunisti hanno centrato e affondato un mezzo da sbarco della marina americana lungo il Fiume dei Profumi. Altri cinque mezzi sono stati danneggiati dal violento fuoco dei mortai comunisti.

Un altro dispaccio della stessa agenzia dice che notizie da Hué « informano che i colletti di cuoio, come vengono chiamati i marines, stanno attaccando le posizioni comuniste anche con lancio di bombe lagrimogene (cioè a gas. N d.R.) mentre le artiglierie americane continuano a tenere quelle posizioni, a ridosso delle mura meridionali della cittadella, sotto un fuoco infernale. Ma la bandiera del Vietcong sventola ancora (per il 18° giorno consecutivo. NdR) sulle mura della cittadella ».

Gli americani cominciano ad essere ossessionati dall'apparizione dei carri armati nelle file del FNL. Ne vedono dappertutto Oggi i portavoce hanno annunciato che ne sono stati avvistati tre a non grande distanza dalla base di Con Thien, che si sarebbero poi ritirati quando l'artiglieria americana ha aperto il fuoco contro di loro.

Attorno al campo trincerato di Khe Sanh i B-52 hanno continuato, insieme ad altri aerei, massicci bombardamenti di presunte posizioni vietnamite L'attacco di oggi è stato definito « uno dei più massicci della guerra ».

Attorno a Con Thien, nel corso dell'ultimo mese, gli aerei USA hanno rovesciato esplosivo equivalente a due bombe atomiche tipo Hiroshima e Nagasaki Con tutto ciò, il medico capo della base americana ausculta con lo stetoscopio il terreno per sentire se i vietnamiti non stiano per caso scavando gallerie per passare da sotto la cinta difensiva americana e sbucare nel bel mezzo della base. La auscultazione può essere però effettuata solo di notte, perché di giorno lo stetoscopio raccoglie solo rumori di bombardamenti e di motori in funzione.

Ad Hanoi il giornale Nhandam *scrive oggi che i generali americani tremano all'idea di poter subire una Dien Bien Phu a Khe Sanh.*

« Khe Sanh — scrive il giornale — è diventata un campo di battaglia sanguinoso e continua a essere assediato. Quote 861 e 881 e altre posizioni nemiche continuano ad essere esposte all'offesa delle forze dell'Esercito di liberazione. La linea del rifornimento aereo del nemico è stata tagliata. 64 aerei nemici sono stati abbattuti o distrutti al suolo e 16 altri sono stati abbattuti il 14 febbraio, la linea di difesa americana lungo la strada numero 9 è stata spezzata. Gli aggressori americani tremano di fronte alla prospettiva di subire una Dien Bien Phu a Khe Sanh e in altre zone. Ma con la conquista della base di Lang Vei le forze armate e il popolo della provincia di Quang Tri e le unità sul fronte di Khe Sanh hanno dimostrato che gli aggressori non possono sfuggire non solo a una Dien Bien Phu, ma a molte altre nel Vietnam del Sud ».